



di Angelo Panebianco

TONO SU TONO

PREVISIONI E PROFEZIE

Gli analisti politici non hanno previsto le rivoluzioni mediorientali. Allora le scienze sociali sono inutili? Non proprio

Marta Dassù, su *La Stampa* del 31 gennaio, ha posto un problema importante. Come gli economisti non avevano previsto la crisi economica, allo stesso modo gli analisti politici non hanno previsto le rivoluzioni mediorientali in corso. Forse, suggerisce Dassù, ciò è accaduto perché si presta più attenzione alle azioni dei governi che a ciò che accade nelle società. Mi pare ci siano due aspetti da considerare. Il primo è che bisogna distinguere fra il linguaggio ufficiale delle diplomazie e le analisi degli specialisti. I diplomatici sono tenuti a fare riferimento alle dichiarazioni e alle azioni dei governi con cui interagiscono (le osservazioni su ciò che davvero bolle in pentola nelle diverse società vengono in genere relegate nei dossier riservati). Le analisi degli studiosi, invece, se di veri studiosi si tratta, non si limitano a considerare le azioni dei governi, guardano anche, per quel che è possibile, alle più generali dinamiche sociali. Che spesso quelle analisi siano lette solo dagli addetti ai lavori è vero ma è un altro di-

scorso. Il secondo aspetto riguarda la questione della "previsione", il posto che è lecito assegnarle nelle analisi sociali e politiche. Il pubblico si aspetta "previsioni" (che spesso confonde con le "profezie") dagli esperti. E molti studiosi, economisti in testa, hanno fatto della previsione il banco di prova della bontà delle loro analisi. Per ragioni tecniche su cui qui non posso soffermarmi, io sono assai scettico sulle capacità previsionali delle scienze sociali. La "buona" scienza sociale serve soprattutto per spiegare, per andare al di là delle spiegazioni di senso comune. Può, per esempio, spiegare perché un certo regime dittatoriale duri nel tempo. Può anche



individuare quali siano, stanti le caratteristiche della società, i punti deboli di quel regime. Ma non può anticipare il futuro, non può dirci quando quel regime crollerà.

Quale è allora l'utilità pratica delle scienze sociali? Solo quella di offrire una conoscenza

(lacunosa, ma pur sempre conoscenza) di ciò che è accaduto in passato e delle ragioni per cui è accaduto. Una conoscenza che non serve a divinare il futuro ma che, come diceva il sociologo Raymond Aron, può aiutarci a prendere decisioni "ragionevoli", può servire a chi, di fronte agli incerti eventi del presente, ha il dovere di stabilire una linea di comportamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA